Da Genova, il dramma di Jean Paul Sartre va a Milano

«Il diavolo e il buon Dio» ha appassionato una città

La violenta campagna degli elementi clericali più retrivi e il cauto atteggiamento del cardinale - Successo eccezionale - Perchè lo Stabile non verrà a Roma

Dal nostro inviato

GENOVA, 7.

Il Teatro Stabile di Genova ha dato ieri la trentaduesima replica del Diavolo e il buon Dio *di Sartre: come in tutte le rappresentazioni precedenti, i seicento posti della sala erano esauriti, e ad essi si affiancavano diverse «sedie aggiunte», per non parlare degli spettatori che, stoicamente, hanno seguito in piedi lo svolgersi del dramma, durante quasi tre ore e mezza. Oltre diciottomila persone in un mese (molti, nel numero, i giovani e i giovanissimi): questo il pubblico che ha confermato il successo di una delle più spregiudicate iniziative culturali della stagione di prosa italiana.* Il diavolo e il buon Dio, *lasciato il capoluogo ligure, si trasferirà giovedì prossimo a Milano. Sarebbe dovuto andare a Roma, ma un importante teatro si è reso libero nella metropoli lombarda, e gli organizzatori dello Stabile hanno preferito dirottare verso il Nord. Causa non ultima della loro decisione, probabilmente, il timore di un riaccendersi più crudo non delle polemiche (legittime in ogni caso, e spesso anche fruttuose), ma della violenta offensiva reazionaria che ha preso di mira lo Stabile, nello scorcio finale dell'anno passato.*

Come i nostri lettori già sanno, esponenti dell'Azione cattolica e del clero, dopo il «la» dato dal giornale della Curia, si sono scagliati contro Il diavolo e il buon Dio, *contro Sartre e contro il maggior teatro cittadino, accusato di sperperare il danaro dei contribuenti (che una parte almeno dei d.c. hanno la curiosa tendenza a considerare come destinato a loro esclusivo uso e consumo) per un'impresa blasfema. Naturalmente, di bestemmie non ce ne sono affatto nel dramma; e del resto il regista Luigi Squarzina, curandone l'adattamento per le scene (insieme con Giacomo Debenedetti, autore della vivida traduzione), ha tolto di proposito, dal testo, alcune espressioni che, senza risultare essenziali alla chiarezza del significato, potevano ferire qualche orecchio eccessivamente sensibile. In verità,* Il diavolo e il buon Dio *si è proposto per quello che, giustamente, vuol essere: un teso e lucido dibattito di idee, il quale investe problemi di fondo della coscienza contemporanea, attraverso la contrapposizione emblematica di personaggi e di situazioni dell'epoca della riforma luterana e della «guerra dei contadini» in Germania. E se è evidente che l'opera, apparsa alla ribalta, in Francia, per la prima volta nel 1951, include solo in certa misura lo sviluppo ulteriore del pensiero di Sartre, il suo sempre più pressante ed esplicito dialogo con il marxismo, è pur evidente che, da un'attenta lettura ed elaborazione del* Diavolo e il buon Dio, *può manifestarsi anche tale sviluppo, nella prospettiva di oggi e di domani. Ora ci sembra che Squarzina abbia orientato la sua ricerca proprio in questa direzione, ottimamente coadiuvato dagli interpreti (fra i quali spicca, accanto al protagonista Alberto Lionello, Carlo D'Angelo), dallo scenografo Gianni Polidori, e sulla scorta di un più che ragguardevole apparato critico, riunito nel volumetto* Conoscenza di Sartre, *edito per l'occasione: dove particolarmente si fa notare un saggio di Andrea Bonomi, tutto inteso ad un'interpretazione moderna del rapporto fra alcune correnti dello esistenzialismo ed il materialismo storico, e a ritrovare dunque la sintesi del dramma in una nitida certezza: «La violenza è rivoluzionaria soltanto se espressione di un progetto di trasformazione della realtà esistente».*

Che cosa vi sia, di lesivo della morale comune, in tutto ciò, è difficile dire. Come non si può credere che anime religiosamente ispirate abbiano tremato al vedere tanto nobilmente esposto il travaglio del sacerdote Heinrich, «prete operaio» ante litteram, che non riesce ad essere né del popolo né della Chiesa. Ma forse è soltanto il sentore d'intelligenza che promana dal testo (e dallo spettacolo) ad aver provocato le scomposte reazioni di clericali e di fascisti; reazioni che tuttavia non hanno avuto un'eco di plauso né in seno agli enti pubblici, né presso la magistratura. Poiché, se pure vi è stata, come si vocifera, da parte dell'autorità di polizia una denuncia (motivata, sembra, da un paio di battute ormai di uso corrente nelle migliori famiglie), essa è finita o finirà in archivio.

C'è di più: è vero che il giornale della Curia ha raccolto le «proteste» di esponenti dell'A.C. e di consimili probi cittadini; è vero che persino nelle scuole cattoliche si son messi in guardia i giovanissimi allievi e, attraverso di loro, i meno giovani genitori, dallo «scandalo» che Il diavolo e il buon Dio *incarnava (con l'effetto presumibile di accrescere lo interesse per l'avvenimento). Ma è anche vero che i più alti rappresentanti della Chiesa non hanno fatto udire alcuna voce di riprovazione. Anzi: lo stesso cardinale ed arcivescovo Siri, in una pubblica conferenza sul Concilio ecumenico — pur senza fare esplicito riferimento al «caso» del Teatro Stabile — ha detto parole assai aperte sull'atteggiamento responsabile e ragionevole che gli intellettuali cattolici devono assumere nei confronti delle nuove filosofie, dell'esistenzialismo in special modo. Vi può essere, in questo, una considerazione puramente strumentale degli svantaggi di certe dissennate diatribe. Ma noi preferiamo pensare che, pur sotto questo profilo, qualcosa si muova nel mondo cattolico, e all'interno medesimo della gerarchia ecclesiastica. Aver contribuito a illuminare determinati contrasti e novità di orientamento, può esser anche questo un merito oggettivo del Teatro Stabile. Ma è doloroso che il pubblico romano sia stato privato di una delle poche occasioni d'arte e di cultura che l'avaro anno teatrale gli riservasse. Ed è cosa che deve far riflettere sulle condizioni effettive nelle quali nascerà — se nascerà — il Teatro Stabile di Roma.*

Aggeo Savioli

Odetta prima donna dei blues

Abbiamo parlato con Odetta Foelius, la giovane famosa, cantante negra: una bella donna, altissima dal colorito brunissimo, dai fitti capelli crespi. Ha tratti fini, un corpo più snello di quello che appare in fotografia. Vestita con sobrietà, una tunica marron orlata di un terue rosso, dal vago sapore africano, si è presentata ai giornalisti con tratto modesto e cordiale se pur non privo di una certa timidezza che le deriva da un animo delicato e sensibile. Lo ha detto lei stessa: trova franchezza, si libera da ogni impaccio sulla scena, a confronto del pubblico. Allora la parola le si scioglie vivacissima e tra un canto e l'altro parla con gli spettatori ed è una conversazione garbata e pungente.

Presa sola, tempestata di domande da un non folto stuolo di giornalisti la cantante ha parlato, come una semplice donna ma con accenti accorati talvolta, della sua vita di cantante, delle sue esperienze, della sua passione per il canto. Passione che sorse in lei giovanissima allorchè faceva parte dei cori delle scuole classiche che frequentò in California. All'età di tredici anni possedeva il timbro da soprano ed aveva già eseguito il primo concerto della sua vita come solista. Allora non cantava blues e spirituals, ma madrigali e lieder. Mutarono, con l'età matura, interessi e la stessa voce che le divenne grave: una voce da contralto.

Abbandonò la musica classica e si appassionò ai canti popolari dei negri, quei canti di antichi modi ed origini, che la tradizione di una nazione oppressa, e per questo unita a difesa dei propri ed amati costumi, ha conservato fino ai nostri giorni. Odetta ha voluto essere interprete di questa manifestazione della cultura della sua gente. Ancor oggi essa cerca di arricchire il suo repertorio che comprende spirituals, blues, canti folkloristici in una continua ricerca spesso eseguita nel vivo confronto con gruppi musicali o con comunità negre che gelosamente hanno mantenuto vivi i vecchi canti. Ricerca, certo, non sistematica o scientifica, solo dettata da un sincero appassionato interesse. «Per me cantare è necessario, quanto nutrirmi» ha affermato la cantante.

Nella foto: Odetta sulla scalea di Piazza di Spagna.

La figlia di Rosanna

LONDRA — Rosanna Schiaffino sostiene il ruolo di una ragazza-madre nel film «I vincitori» realizzato da Carl Foreman, lo sceneggiatore e produttore de «I cannoni di Navarone». Il film è ambientato a Salerno nel periodo dell'ultima guerra mondiale. Nella telefoto: Rosanna con la «figlia»

A «Leggerissimo»

Carotenuto ha detto no

Contrasti con la TV per lo «show» di Gorni Kramer

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

La RAI-TV è incappata in una nuova «grana». Dopo gli episodi recenti (e dei quali abbiamo dato notizia) di *Teatrino all'italiana*, la trasmissione di Gaber e Simonetta bloccata in fase di allestimento per «misteriosi» motivi e dopo la vertenza originata da Maria Perego in ordine all'uso ed alla fattura di alcuni pupazzi, ora è la volta di *Leggerissimo* lo *show* di Gorni Kramer che dovrebbe iniziare prossimamente.

Le cose, per *Leggerissimo*, stanno in questi termini: Mario Carotenuto, il popolare attore comico, avrebbe dovuto presentare la trasmissione sin dall'inizio. Soltanto che, in questi giorni, è sopravvenuta una rottura con la RAI-TV, presumibilmente per le rimostranze avanzate già da tempo da Carotenuto riguardo alla carente organizzazione tecnica della trasmissione in questione.

Tra l'altro, Carotenuto minacciava da tempo di abbandonare il ruolo affidatogli proprio in ordine al disaccordo con la RAI-TV. Ora Carotenuto non sarà il presentatore di *Leggerissimo:* questo il fatto. La RAI-TV, naturalmente, non se ne dà per intesa e, «more solito», sembra abbia già iniziato una scorretta manovra per sostituire Carotenuto.

Si fanno, in particolare, i nomi di Nino Taranto e di Gino Bramieri quale probabili presentatori dello *show* di Kramer.

E' da notare inoltre che, come primo riflesso della vertenza RAI-TV-Carotenuto, il debutto di *Leggerissimo* che era stato fissato per il 27 gennaio avverrà invece, con tutta probabilità il 3 febbraio.

Meccoli: «Perchè mi sono dimesso»

Domenico Meccoli ha confermato le sue dimissioni dalla direzione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

Egli ha, tra l'altro, dichiarato: «In questi giorni sono corse molte voci discordanti circa la mia decisione di abbandonare la direzione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, alla quale era stato riconfermato anche per il 1963. Allo scopo di contribuire al chiarimento della situazione e di evitare illazioni e polemiche tendenziose o infondate, desidero confermare che ho rinunciato all'incarico, e ciò per motivi dipendenti dalla mia professione di giornalista dalla quale, in seguito a nuove circostanze, non potevo più a lungo rimanere lontano».

«Porto con me il ricordo — ha aggiunto Meccoli — di una esperienza oltremodo interessante. Sebbene ingrato, il lavoro alla direzione della Mostra presenta aspetti di attraente complessità, specie nell'attuale fase di crisi che investe tutti i festival cinematografici. Ringrazio il Presidente della Biennale, professor Italo Siciliano, della fiducia che aveva voluto riconfermarmi; e ringrazio tutti i miei collaboratori per il prezioso aiuto che mi hanno dato in questi due anni. Al nuovo direttore, chiunque egli sia, auguro di cuore il migliore dei successi affinchè la Mostra viva e, al di sopra di ogni polemica e di ogni interesse contingente o di parte, continui nel tempo la sua missione».

Incontro con Tony Renis

In «tournée» per il mondo

I progetti del vincitore di «Canzonissima» — Al Festival di Sanremo sarà in coppia con Emilio Pericoli

«Io, quel ragazzo lì, me lo ricordo quando non era nessuno. L'ho visto nascere. Artisticamente, s'intende. Faceva delle canzonette. Poi ha imbroccato quella buona. Sono contento per lui».

Quel ragazzo lì è Tony Renis («Che poi — aggiunge l'informatissimo — si chiama Antonio Alivares, o qualcosa di simile»), intento a provare le ultime scene della trasmissione finale di *Canzonissima*. Vito Molinari è finalmente riuscito a bloccarlo su uno sgabello girevole — alla Frank Sinatra, per intenderci — dopo avere sudato sette camicie. Tony è infatti come un ragazzino, quando si fa prendere dalla euforia (e come poteva restare calmo dopo il trionfo della sua canzone?) perde assolutamente il controllo di sè. E domenica, nel piccolo studio della Fiera di Milano, ormai privo di quel catalizzatore che era, sino a dicembre, la presenza di Dario Fo e di Franca Rame, il cantautore Tony Renis era al centro dell'attenzione: chi lo chiamava da una parte, chi lo voleva dall'altra.

Ogni volta, ripeteva di essere molto felice, di non avere mai immaginato che la sua canzone, esclusa dalla commissione giudicatrice di Sanremo, e ammessa in extremis in concorso, ricevesse 620 000 voti (e tra parentesi, c'è da chiedersi davvero a cosa servono queste commissioni che una volta scartano *Legata a un granello di sabbia*, la volta successiva *Quando, quando, quando*).

«Debbo riconoscere — dice Renis — che la critica fu unanime nel ritenere che l'unica canzone "nuova" e originale del Festival fosse la mia. Ma non pensavo che anche il grosso pubblico condividesse il giudizio».

Un film (*Accadde in riviera*), un Festival (quello di Sanremo), *Canzonissima*, decine di altre trasmissioni radio e televisive, le orchestrine dei *night* che la programmano due o tre volte per sera, le incisioni discografiche italiane e quelle straniere di Pat Boone, Marcel Amont e altri: insomma, quante volte è stata cantata, in un anno, questa canzone? Lo chiediamo a Tony.

«Non lo so nemmeno io, ma penso decine di migliaia di volte. Anche all'estero è un grande successo. Solo alla radio e alla televisione spagnola è stata eseguita 166 volte. Immagino il resto».

«Tutto sommato, è stato un grosso successo commerciale. Hai guadagnato molto...».

A domande come queste i cantanti non rispondono mai. Passiamo ad altro. Il futuro.

«C'è Sanremo. Quest'anno la commissione non ha avuto dubbi. Io credo che la mia canzone, *Una per tutte*, possa avere molto successo...»

E ce la fa sentire al pianoforte dello studio. Ma Molinari, il regista, lo interrompe. Sta provando una scena e non si può disturbare. Così, a occhio, sulla base di qualche nota, è difficile giudicare. Anche perchè le canzoni vanno sentite con l'orchestra, «arrangiate», come si dice, per poterle apprezzare (e forse è anche per questo che le commissioni si sbagliano).

Torniamo a Sanremo. «Dovrei cantarla — dice Renis — in coppia con Emilio Pericoli. Anche l'anno scorso l'abbiamo cantata insieme e mi ha portato fortuna. E poi Emilio è sulla cresta dell'onda. In America ha venduto un milione di copie del disco *Al di là*».

«E poi?».

«Poi ho in programma un giro del mondo. Un giro del mondo televisivo. Sono stato già in Svezia, Norvegia, Danimarca e Germania, dove la mia canzone era già conosciuta. Ma ora voglio proprio fare un giro del mondo a cantare alla televisione di tutti i paesi».

Lasciamo Tony al suo trionfo. L'appuntamento è a Sanremo.

l. s.

Si farà il film dei tre Bergman

STOCCOLMA, 7.

Ingrid Bergman tornerà a lavorare, dopo 25 anni, per il cinema svedese. Occasione di questo ritorno sarà un film diretto da Ingmar Bergman e tratto da un romanzo del defunto scrittore Hjalmar Bergman. La notizia della possibile realizzazione di questo film era stata resa nota, alcuni mesi or sono, e da noi registrata. Si è avuta poi, in questi giorni, la conferma dell'impresa cinematografica che va all'insegna di tre famosi Bergman.

Operato Clifton Webb

HOUSTON (Texas), 7.

L'attore cinematografico Clifton Webb è stato operato stamane per correggere una grave forma di aneurisma addominale, risultante da una contrazione di un'arteria.

Un portavoce dell'ospedale ha dichiarato che «ogni cosa procede per il suo verso».

TV controcanale

I delegati del pubblico

«Serata spezzettata sul Nazionale, ieri: troppo, forse. Sollevata, comunque, dalla presenza di Arturo Benedetti Michelangeli che ha suonato Chopin. L'ottima iniziativa di fare del pubblico televisivo anche un pubblico da concerto, ci trova, naturalmente, più che consenzienti. Diciamo di più; ci pare che sarebbe il caso di dare a simili iniziative una collocazione meno casuale, inserendo organicamente i concerti nei programmi e preparando i telespettatori all'ascolto, anche con una serie «ragionata» (sulla linea, per intenderci, che si segue ormai decisamente per il cinema). Si constaterebbe in questo modo, ne siamo sicuri, che il pubblico può apprezzare la musica classica non meno di quella «leggera» e si sfaterebbe l'equivoco che sta alla base della vera e propria orgia di canzonette che la TV, giustificandosi con i «gusti della maggioranza», ci offre regolarmente.

Sul secondo canale, terza puntata di «Zum». Questo programma è cominciato in sordina e alla vigilia di Capodanno ha avuto, ci è parso, una puntata infelice, che non faceva presentire nulla di buono. Ieri sera, invece, si è intravista qualche idea che potrebbe dare anche risultati sorprendenti. L'idea-base viene, in certo modo da «Alta pressione» ed è quella di invitare negli studi un largo numero di «personaggi della strada» per offrir loro (e, per loro, ai telespettatori, naturalmente) una serie di «numeri» interessante; e l'abbiamo constatato ieri sera. Fondamentalmente per due ragioni: in primo luogo perchè i «personaggi della strada» dimostrano chiaramente non solo di saper tranquillamente sopportare l'occhio delle telecamere, ma anche di sapere partecipare attivamente allo spettacolo (aggiungeremo, anzi, che, a volte si rivelano più efficaci degli stessi attori o cantanti invitati). In secondo luogo perchè la loro presenza negli studi può garantire un «vero» pubblico ai «numeri»: in altre parole, i «personaggi della strada» possono benissimo rappresentare, per certi versi, i telespettatori.

Naturalmente, perchè ciò avvenga fino in fondo, occorre che il clima di spontaneità sia conservato al massimo: e, finora, non ci si è riusciti del tutto. Ma anche ieri sera, certe reazioni individuali dei «personaggi della strada» (scelti tra coloro che avevano lavorato la notte di Capodanno: vigili, cuochi, camerieri e così via) alle varie esibizioni di attori e cantanti, erano assai divertenti e interessanti: abbiamo colto, ad esempio, un'espressione scettica di un quindicenne per l'esibizione frenetica del giovanissimo Jean Luc (e noi siamo solidali col quindicenne); abbiamo colto ancora una certa noia in giro per le battute di Lisetta Nava sui fatti del 1963. In questo senso, diremmo, che molto ci ha aiutato (e ancor di più può aiutarci) l'attenta regia di Enzo Trapani.

Sui veri «numeri» poco da dire: potrebbero essere scelti meglio. Migliori, ieri sera, quelli della prima parte: De Vico e Salerno, in particolare.

g. c.

vedremo

La foresta di Ostrovski

Il secondo canale TV trasmetterà alle 21.15 di lunedì 14 gennaio, *La foresta*, di Alexander Nikolaevic Ostrovski, nell'interpretazione di Gian Maria Volonte, Lina Volonghi, Giulia Lazzarini, Camillo Pilotto, Franco Parenti, Fausto Guerzoni e altri, per la regia di Edmo Fenoglio, cui si deve anche la riduzione televisiva in due tempi. Traduzione di Ettore Lo Gatto. La commedia era stata messa in programma nelle passate settimane, ma non fu eseguita a causa dello sciopero dei dipendenti della TV.

La foresta, scritta nel 1871, appartiene a quello che viene comunemente indicato come il terzo periodo dell'attività letteraria di Ostrovski. Rappresentata a Mosca, poche settimane dopo la sua stesura, riscosse un successo strepitoso: il giorno della prima rappresentazione, l'autore ebbe in dono dai suoi ammiratori centocinquanta orologi, dei quali era appassionato collezionista.

La commedia narra i casi di Raissa Gurmizkaia, ricca e avara proprietaria di una vasta foresta, la quale, malgrado l'età matura subisce il fascino del giovane Aleksei Bulanov. Pur di riuscire a trattenerlo presso di lei, la donna non esiterebbe a imporlo come marito ad Aksinia, una ragazza povera e inesperta, che però è innamorata di Piotr, figlio di un ricco mercante di legnami. Sarà l'intervento di Ghennadi, fratello di Aksinia, un povero attore ricco soltanto di illusioni, a risolvere per il meglio le cose: i suoi scaltri stratagemmi soddisferanno da un lato l'avarizia, ma non i sentimenti della matura vedova, mentre dall'altro favoriranno la realizzazione del sogno d'amore fra Aksinia e Piotr.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il buongiorno; 9,25: Interradio, 9,50: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 13,25-14: Coriandoli; 14-14 e 55. Trasmissioni regionali; 14,55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Dalla Sala del Conservatorio di Musica di S. Pietro a Majella in Napoli. Inaugurazione della Stagione Sinfonica: Concerto sinfonico, diretto da Franco Caracciolo; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Otello, di Giuseppe Verdi.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta il quartetto Radar; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo e fantasia; 9.35: A che serve questa musica; 10.35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11.35: Radiotelefortuna 1963 - Trucchi e controtrucchi; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Discorama; 15: Album di canzoni; 15.35: Concerto in miniatura. Grandi interpreti: Giuseppe Di Stefano; 16: Rapsodia; 16.35: Piacciono ai giovani; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Antologia leggera; 20,35: Mike Bong ormo presenta: Tutti in gara; 21.35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Johann Sebastian Bach; 19.15: La Rassegna Arte figurativa; 19.30: Concerto di ogni sera: Michail Glinka, Alexander Schiabin, 20.30: Rivista delle riviste. 20.40: Ludwig van Beethoven: Quartetto n. 11 in fa minore op. 95; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: La musica da camera di Gian Francesco Malipiero. Settima trasmissione. 22,15: Cosa mangiano gli ippopotami? Racconto di Angus Wilson; 22,45: Orsa Minore.

primo canale

8,30	Telescuola	15: Terza classe.
17,30	La TV dei ragazzi	a) Incontro con L. Sorrentino; b) L'ultimo dei Navajo (Rin Tin Tin).
18,30	Corso	di istruzione popolare (ins. Oreste Gasperini).
19.00	Telegiornale	della sera (I edizione).
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura.
19,50	Rubrica	religiosa (Padre Mariano)
20,20	Telegiornale	Sport.
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione).
21,05	Mia cugina Rachele	Film. Regia di Henry Koster. Con Olivia De Havilland e Richard Burton.
22,45	Poeti nel tempo	Antonio Machado, a cura di Sergio Miniussi.
23,10	Telegiornale	della notte.

secondo canale

21,05	Il mese di Milano	Un dibattito-inchiesta a cura di Giuseppe Bozzini
21,50	Telegiornale	
22,15	Incontro con	Johnny Hallyday. Regia di Enzo Trapani.
22,45	Concerto	di musiche da camera del pianista Paul Baumgartner. Musiche di Beethoven

Stasera sul secondo canale, ore 22,15, va in onda «Incontro con Johnny Halliday». Nella foto Halliday con Francesco Mulè